

SOLIDARIETÀ NELLA PROMOZIONE DELLA DIGNITÀ UMANA ALLA LUCE DI *FRATELLI TUTTI* (CAPITOLO VIII)

Breve relazione al Seminario online su *Fratelli tutti*, 1-2 giugno 2021

Introduzione

Nell'ottavo capitolo, intitolato *Le religioni al servizio della fraternità nel mondo*, Papa Francesco afferma che "le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società" (271). Si noti che questo rispetto per ogni persona umana, che conduce alla fraternità e alla difesa della giustizia secondo Papa Francesco, non è basato su ragioni pragmatiche di convivenza pacifica o "non si fa solamente per diplomazia" (271), ma sull'affermazione teologica che ogni persona umana è figlia di Dio.

Questo ci dà già due indicazioni su ciò che dobbiamo fare affinché la nostra vita proceda senza intoppi, vale a dire mettere Dio al centro della nostra vita quotidiana come individui e gruppi. Nel paragrafo 273, citando San Giovanni Paolo II (*Centesimus Annus*), egli afferma che senza riferimento alla "verità trascendente (Dio)... allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini". Quello che il Papa sta veramente dicendo è che ogni disprezzo o negazione di Dio, che porta l'uomo a non rispettare le norme che stanno al di sopra di noi, porterà inevitabilmente alla legge della giungla dove i potenti e la maggioranza calpestano la dignità di coloro che sono deboli e in minoranza e violano i loro diritti.

La seconda indicazione è che dobbiamo riconoscere e accettare che noi, come tutti i figli di Dio, dobbiamo essere aperti gli uni agli altri, in modo da contribuire prontamente e con entusiasmo alla costruzione di un'autentica fratellanza e sorellanza non solo tra le comunità locali ma anche con persone di diversa estrazione culturale, identità razziale ed etnica, orientamento religioso e politico, stato sociale ed economico. La Chiesa come modello di comunità riconciliata con Dio e con gli altri deve modellare "la bellezza di questo amore universale" (277) mentre cerchiamo, ad esempio in questo incontro, di creare sinergia tra la Chiesa Famiglia di Dio in Africa e in Europa, affinché il messaggio evangelico possa permeare ogni anima dei due continenti.

Il fondamento definitivo di fratellanza e dignità umana

Il Papa pone il fondamento del nostro mutuo riconoscimento come fratelli e sorelle su un importante tratto comune tra le religioni, vale a dire la fede in un solo Dio. Il Papa afferma che "come credenti delle diverse religioni sappiamo che rendere

presente Dio è un bene per le nostre società" (274). Pertanto, il Papa sembra affermare che, nonostante i diversi patrimoni e tradizioni delle religioni, condividiamo questo legame nella fede in un solo Dio che ha creato e sostiene gli esseri umani e l'intera creazione.

Parlando di fede in un solo Dio, il Papa qui pensa solo alle religioni abramitiche, vale a dire cristianesimo, islam ed ebraismo? Anche se si stesse limitando alle religioni abramitiche, far convivere pacificamente queste tre religioni sarebbe un grande risultato perché è tra loro che hanno prevalso le tensioni distruttive, come si può chiaramente vedere nell'attuale conflitto furioso tra palestinesi e israeliani, ma il Papa non si limita a loro. Nella sua celebre Enciclica *Evangelii Gaudium*, estende il suo messaggio di attivismo per la pace a tutti, andando oltre l'appartenenza religiosa.

Come credenti ci sentiamo vicini anche a quanti, non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente la verità, la bontà e la bellezza, che per noi trovano la loro massima espressione e la loro fonte in Dio. Li sentiamo come preziosi alleati nell'impegno per la difesa della dignità umana, nella costruzione di una convivenza pacifica tra i popoli e nella custodia del creato (257).

Il Santo Padre quindi procede chiarendo che se vogliamo riuscire a riconoscere ogni persona come figlia di Dio e acquisire la disposizione appropriata l'uno verso l'altro, dobbiamo prima cercare Dio perché "cercare Dio con cuore sincero, ...ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli" (274). Così, creando gli esseri umani a sua immagine e somiglianza (Gn 1, 26-28), Dio ha immaginato e destinato tutta l'umanità, sin dall'inizio, ad essere una sola famiglia, con un unico Padre. Questo, unito al rispetto della verità trascendente e oggettiva, permetterà agli appartenenti a diversi gruppi di fede di essere più consapevoli della loro comune origine e destino, il che a sua volta favorisce la fraternità e la dignità umana. È quindi fondamentale tenere sempre presente che, in quanto creature, tutti gli esseri umani sono sottomessi a Dio, che ama tutti, e devono promuovere la fraternità e la dignità di ogni persona.

La violenza religiosa mina la solidarietà e la dignità umana

Sebbene siamo tutti creati dallo stesso Dio con uguale dignità, le persone di varie religioni non sempre vivono in pace perché alcuni trasformano la religione in un'ideologia. Non esiste un criterio concordato per valutare o distinguere tra la vera religione che cerca di fare la volontà di Dio e ci porta a riconoscerci l'un l'altro come "veramente fratelli" da "ideologie" che ci portano a "imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro" (273). Come è noto, le ideologie promosse in nome della religione hanno portato alla violazione dei diritti altrui e all'uccisione brutale. La domanda è: come sapere quando ci comportiamo secondo la

volontà di Dio gli uni verso gli altri e quando ci comportiamo secondo le nostre ideologie che camuffiamo da volontà di Dio?

Penso che il Papa risponda a questa domanda verso la fine dell'Enciclica quando cita la dichiarazione di Abu Dhabi per dire che:

“Sentimenti di odio, ostilità, estremismo, che invitano alla violenza o allo spargimento di sangue... sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell’uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell’influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini...” (285).

Secondo il Papa, la realtà constatata sopra "non è dovuta alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi" (283). Sulla stessa linea, il Papa rileva inoltre che “le politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza” portano anche a sentimenti di odio e alla violenza. Quindi, ci sono due ragioni alla base del terrorismo, l'interpretazione errata dei testi religiosi e l'ingiustizia. Ciò che risulta da una corretta comprensione e pratica della religione è invece quello che ci porta a "riconoscere i valori fondamentali della comune umanità, valori in nome dei quali si può e si deve collaborare, costruire e dialogare, perdonare e crescere" (283). La vera religione, secondo il Papa, porta al “rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all’amorevole impegno per il benessere di tutti” (283).

È positivo che il Papa menzioni insieme sia l'ingiustizia che il terrorismo perché quest'ultimo è spesso giustificato come mezzo per realizzare la prima. L'ingiustizia è deplorabile, ma altrettanto deplorabile è la reazione del terrorismo. Il modo per affrontare una situazione deplorabile di ingiustizia non è il mezzo deplorabile del terrorismo. Per questo il Papa condanna il terrorismo in tutte le sue forme come modo di affrontare i problemi e chiede invece di "adottare la cultura del dialogo come via" (286). La parola "dialogo" compare 49 volte nel documento che egli definisce come "un cammino perseverante, fatto anche di silenzi e di sofferenze, capace di raccogliere con pazienza la vasta esperienza delle persone e dei popoli... [serve a prestare] un'attenzione prolungata e penetrante al cuore della vita, [per riconoscere] ciò che è essenziale" (50).

L'attuale situazione di conflitto che presenta elementi di motivazione religiosa in Terra Santa tra palestinesi e israeliani è un esempio di molte situazioni nel nostro mondo di oggi che richiedono questo dialogo silenzioso, paziente e sofferente. La storia ha dimostrato che le soluzioni militari ai conflitti non funzionano, ma il dialogo sì. Papa Francesco ha offerto in questo capitolo una ragione teologica per l'efficacia

del dialogo, vale a dire il riconoscimento e il rispetto dell'altro come creatura a immagine e somiglianza di Dio.

Allo stesso modo Papa Francesco ha identificato "una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti" come tra le altre "importanti cause della crisi del mondo moderno". Per arginare questo sviluppo, chiede che si crei lo "spazio per la riflessione che procede da uno sfondo religioso che raccoglie secoli di esperienza e di sapienza" (275) e coltivare la fraternità e la dignità umana.

Sebbene il Santo Padre abbia proposto il dialogo interreligioso come un modo per stabilire "amicizia, pace, armonia" (271) e per garantire la libertà religiosa, che è un diritto umano fondamentale per tutti i credenti, sottolinea che tale dialogo non dovrebbe "renderci tutti più *light* o nascondere le convinzioni proprie, alle quali siamo più legati, per poterci incontrare con altri che pensano diversamente". Piuttosto, è un invito a "tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo" (282). Dovrebbe anche essere un desiderio di genuina apertura alla verità trascendente e a Dio, che è il Padre di tutta l'umanità. Tutto ciò renderà possibile il cammino di pace tra le religioni e non porterà "alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita" (283) e della dignità di ogni persona.

In Africa le principali religioni sono il cristianesimo e l'Islam. Mentre i cristiani e i musulmani troveranno la strada del dialogo impegnativa, entrambi i gruppi di fede sono, tuttavia, incoraggiati a migliorare il loro impegno reciproco attraverso lo sviluppo di una "teologia della solidarietà interreligiosa" che parte da valori condivisi, sviluppando la fiducia e lavorando verso conversazioni più profonde e preoccupazioni comuni. Entrambi dovrebbero essere motivati a conoscersi, amare e amarsi l'un l'altro, prendersi cura dei poveri, evitare la violenza e perseguire la pace, la libertà e la giustizia per tutti (FT 281-284; vedere, Todd Johnson, *The Global Religious Context of "HumanFraternity"*, <https://berkleycenter.georgetown.edu>, 20 febbraio 2019).

Tutto ciò sfida noi vescovi ad essere più proattivi riguardo al dialogo interreligioso nelle nostre Chiese locali e oltre. Per ottenere risultati positivi, il nostro primo "punto di partenza dev'essere lo sguardo di Dio" (281), come sollecitato da Papa Francesco. La nostra adorazione di Dio, osserva, deve essere "sincera e umile", e tale da portare al "rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti" (283). Il Santo Padre ha invitato anche noi leader religiosi ad essere "veri "dialoganti", ad agire nella costruzione della

pace non come intermediari, ma come autentici mediatori" (284) che si spendono per amore della pace.

Il ruolo della Chiesa nella promozione della solidarietà e della dignità umana

In questo sforzo di dialogo invece che di terrorismo, la Chiesa ha un ruolo importante da svolgere perché è una vocazione di tutti i suoi membri dare il primato "alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera" (277). In secondo luogo, la metafora della Chiesa come madre fa della promozione del dialogo una missione prioritaria per la Chiesa. Per essere madre, deve essere "una casa con le porte aperte"; sostenere la speranza, gettare ponti, abbattere muri e seminare riconciliazione. A imitazione di Maria, la madre di Gesù, "vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita" (276). Va notato che "per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una Madre, di nome Maria" (278), una di cui dobbiamo emulare l'esempio.

Per promuovere efficacemente la solidarietà e la dignità umana, Papa Francesco ha notato che la Chiesa, pur rispettando l'autonomia della vita politica, non deve limitare la sua missione alla sfera privata o alla sacrestia, ma adoperarsi per la "promozione dell'uomo e della fraternità universale"; aiutare la costruzione di un mondo migliore e, quindi, "risvegliare le forze spirituali che possano fecondare tutta la vita sociale" (276).

Sebbene i ministri religiosi non siano impegnati nella politica dei partiti, il Santo Padre ha affermato che "nemmeno possono rinunciare alla dimensione politica dell'esistenza" (276). Perché il ruolo pubblico della Chiesa la obbliga a prestare attenzione al bene comune e alla preoccupazione per lo sviluppo umano integrale. In effetti, tutto ciò che è umano riguarda la Chiesa.

La solidarietà e la dignità umana continueranno a prosperare ovunque quando la voce profetica e l'insegnamento della Chiesa non solo risuoneranno, ma diventeranno anche parte integrante dei dibattiti nei parlamenti a livello locale, nazionale e continentale; e costituiranno la base sulla quale i leader di ogni Paese prenderanno decisioni politiche, commerciali o economiche. Qui mi viene in mente il coraggio mostrato da Giovanni Battista (Mc 6, 17-29) e dai primi apostoli (Atti 4, 1-22; 7, 55-8, 2).

Secondo San Giovanni Paolo II, "occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità... Gli spazi della

comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa" (*Novo Millennio Ineunte*, n. 43 e 45)

Su questa base, sarà degno di nota includere nei nostri programmi educativi, catechistici e pastorali, temi che riguardano le culture e le visioni del mondo di entrambi i continenti. Si dovrebbe anche fare propaganda pubblica contro i pregiudizi e creare opportunità per un'informazione accurata sulle reciproche credenze e costumi tra i continenti per una migliore comprensione e interazione. Una conoscenza approfondita delle reciproche culture, visioni del mondo e idiosincrasie aprirà (tra le altre cose) la strada al riconoscimento della dignità reciproca e del rispetto reciproco.

Conclusioni

Rivolgendosi al pubblico presente durante la presentazione di *Fratelli Tutti*, Yoannis Lazi Ghaid, giudice, membro del Comitato Superiore e primo musulmano a co-presentare un'Enciclica papale, ha fatto appello ai seguaci del cristianesimo e dell'Islam "per sostenersi a vicenda sul cammino della fraternità, della conoscenza reciproca e della collaborazione... Siamo favorevoli a unire le energie religiose per affrontare la discriminazione, il razzismo e l'odio", ha aggiunto. "Allo stesso tempo, ci sforziamo di consolidare la nostra dottrina, approfondendo i nostri aspetti specifici ed evitando la disunione o la disaggregazione", che dovrebbe essere "l'obiettivo di ogni persona fedele alla sua religione. La fraternità universale resta, ieri, oggi e sempre, una necessità assoluta per il mondo intero, ed è indispensabile per la salvezza perché darà vita a una civiltà equilibrata e felice, poiché incentrata sull'uomo indipendentemente dal colore della pelle, dal sesso, dalla lingua e dalla religione". (Gerard O' Connell, primo musulmano a presentare un'Enciclica papale elogia 'Fratelli Tutti', <https://www.americamagazine.org>, 5 ottobre 2020)

✠ **Vescovo Sithembele Anton Sipuka**